

L'INCONTRO Ha appena ricevuto le insegne da Napolitano. «Io e i miei fratelli dobbiamo tutto al babbo Bruno, che fondò il Pontetorto e ci ha insegnato a pensare soltanto all'azienda»

ENRICO BANCİ

«Io, giovane cavaliere del lavoro, vi dico: Pratesi, dobbiamo credere in noi stessi»

«**MA TIENE** caldo?» mi ha chiesto il presidente Napolitano. E io: «Sì, il pile tiene molto caldo, signor presidente». Così Enrico Banci riferisce il colloquio avuto col Capo dello stato giovedì scorso, quando a Roma ha ricevuto da Napolitano e dal ministro Romani le insegne di cavaliere della Repubblica. A quarantotto anni Banci, presidente del cda del Lanificio Pontetorto è uno dei cavalieri del lavoro più giovani della storia d'Italia e il più giovane dei pratesi che lo hanno preceduto. Ultimi, Alberto Pecci e Giuliano Coppini. «Giovedì scorso al Quirinale i più giovani eravamo io e Cat-

CICLO COMPLETO

«Nostro padre ci ha spinti a gestire a produrre in proprio. Ma i terzisti sono una forza di questo distretto»

taneo. Napolitano si è interessato con particolare attenzione alle nostre storie».

La storia dei Banci nasce con babbo Bruno che nel 1952 fonda il lanificio nel quale dagli anni '80 entrano i figli Enrico, Elena, Luigi, quest'ultimo oggi amministratore delegato. «Quando entrammo l'azienda stava convertendosi al pile, il prodotto che oggi segna la metà del nostro fatturato e grazie al quale affrontiamo i mercati».

Dunque, basta produrre pile per non sentire la crisi, a Prato?

«Non bisogna piangersi addosso, ma credere di più in noi stessi. E comunque non dipende soltanto dal prodotto. Conta tantissimo il servizio, in primis la velocità nel predisporre campionari e nell'eseguire le forniture. Noi, ci riusciamo ancora in tre-quattro settimane. E battiamo i turchi, gli indiani».

Elasticità, flessibilità, velocità. Segreti di Pulcinella per Prato, dove la produzione è parcellizzata in mille tappe, ognuna delle quali affidata a un «padroncino» disposto ad autosfruttarsi.

«Alt. Il Pontetorto lavora quasi a ciclo completo. Affidiamo a terzi solo la tintoria. Seguiamo l'insegnamento di nostro padre: fare in proprio».

Come succedeva prima della guerra, negli anni del ciclo completo. Oggi invece autorevoli terzisti lasciano l'Unione industriale.

«Non ho avuto modo - a causa di impegni - di parlare coi colleghi che hanno presentato le dimissioni. Però m'immedesimo nei loro panni: si pagano fior di quote e poi si scopre che l'Unione - qui come altrove se la stessa Marcegaglia lo ha sottolineato - gli imprenditori stentano a farsi ascoltare da chi governa».

Lamento ricorrente, nella storia.

«Vero. Agli albori dell'Unione Europea ricordo le battaglie, spesso perdute, per ottenere reciprocità rispetto ai mercati ai quali si stavano aprendo le frontiere. Ma oggi il muro è ancor più insormontabile. E proprio mentre le necessità sono più grandi di sempre».

Più difficile farsi ascoltare a Bruxelles, a Roma o a Prato?

«A Prato in verità, mai abbiamo avuto canali diretti come in questa fase».

Facile, con industriali (o ex tali) al comando del Comune, della Camera di commercio, della Fondazione. E assessori in Comune e Provincia.

«La loro presenza nelle istituzioni è utile perché portano l'esperienza di chi è avvezzo a gestire organizzazioni complesse come le aziende. Però, non condivido la loro scelta».

In che senso?

«Nostro padre ci ha insegnato che l'azienda non concede distrazioni. Pretende l'esclusiva».

Niente scappatelle. Nemmeno per l'Unione industriale?

«Mio fratello Luigi è nel direttivo. Io, non potrei. Non avrei tempo né energie appropriate».

Come vede la situazione di Cenni, sindaco e già capo di un'impresa che oggi chiede di fallire?

«Mi onoro di essere suo amico e in questa fase ne parlo con difficoltà. Certo, può comportare imbarazzo governare una città mentre la propria azienda conosce una simile vicenda. Ma nel ruolo per il quale è stato eletto governa bene. Proseguo, tenendo separati i due ruoli».

All'Unione è tempo di un presidente terzista?

«I terzisti sono una parte fondamentale del distretto, indispensabili per le aziende che non possono accentrare la produzione. Non ho preclusioni sulla guida dell'Unione, ma il problema non è la provenienza».

E allora, qual è?

«Serve un presidente giovane. Con capacità, idee ed energie».

Sembra il ritratto di Vincenzo Cangioli.

«Mi piacerebbe diventasse presidente. È giovane, capacissimo, appartiene alla quinta generazione imprenditoriale della sua famiglia. Però, per le candidature stanno operando i saggi. Per favore, non mi faccia disturbare il loro lavoro».

Piero Ceccatelli



L'ode di Sguanci: «Un segnale forte e chiaro»

UNO DEGLI omaggi più apprezzati per Enrico Banci cavaliere della Repubblica è firmato da Gigi Sguanci. Ecco il testo:

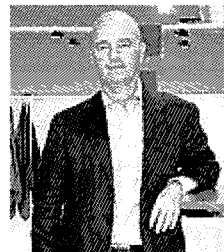
*Quasi ragazzo, nell'antica Prato / di pezze rigogliosa e di lavoro, /
ti conobbi quel giorno, ahimè lontano, / verde di anni e di "stagion dell'oro"
"..... / Oggi, nell'ora più dolente e amara / d'una città cinese e di sconfor-
to, / lanci un segnale, Enrico, forte e chiaro / per dir che tutto ancora non è
morto.... / Volti gloriosi dell'industria vera, / saggi e semplici operai / ti sono
accanto... e ancor la primavera / rifiorisce di forza e di speranza.... / men-
tre a sera, son certo, babbo Bruno / è con te, sorridendo nella stanza !*

“



Enrico Banci ha 48 anni presiede la «Ponterorto spa» che guida assieme ai fratelli Elena e Luigi. Il gruppo che comprende anche la Rifinizione Delfino ha 140 dipendenti

«Comprendo l'amico Cenni (foto). La sua condizione attuale può essere imbarazzante. Però governa bene Continui a farlo tenendo divisi i due aspetti»



«All'Unione industriale serve un presidente giovane e determinato. Cangioli (foto)? Sarei felice se accettasse ma non disturbiamo l'operare dei saggi»